

LE LEGGI NAZISTE A PROTEZIONE DEGLI ANIMALI

In un libro intitolato *Un'eterna Treblinka* l'ebreo statunitense Charles Patterson¹ ha messo in atto un'operazione equivoca che, mentre, da una parte, illustra impietosamente le sofferenze degli animali nei mattatoi, dall'altra, assimilando i mattatoi ai lager nazisti, sembra avere, come primo scopo, di rinforzare l'orrore dell'olocausto, con lunghe digressioni su racconti e sofferenze nei campi di concentramento e sulle pratiche eugenetiche naziste che occupano metà del libro. All'autore si potrebbe obiettare che, se nei mattatoi si usassero le camere a gas, agli animali si applicherebbe una sorta di eutanasia e si eviterebbero ad ogni animale il terrore di vedere il proprio compagno abbattuto e l'odore del sangue. Non possiamo esimerci dal particolare raccontato da Patterson, riferito ad un vitello che, strappato nel mattatoio alla madre, si avvicinò al macellatore per succhiargli un dito credendo di avere del latte, o ad un agnello che, nell'intervallo del pranzo dei macellatori, si avvicinò al loro tavolo per prendersi una foglia di lattuga. Si dice che l'agnello sia stato risparmiato per quella volta. L'autore, propagandando il vegetarianesimo, porta molti esempi a favore della tesi secondo cui l'essere ebrei credenti non sarebbe in contrasto con l'essere vegetariani. Viene portato l'esempio di Erik Marcus, uno degli esponenti del movimento vegetariano, autore di *Vegan: The New Ethics of Eating*,² che ritenne che i valori ebraici e quelli vegani potessero stare in armonia. Ma uno dei più noti filosofi animalisti è l'australiano ebreo Peter Singer, che, autore di *Liberazione animale*, che ha aperto il movimento per i diritti animali, non è affatto credente. Il più forte esempio di un ebreo convertitosi al vegetarianesimo è, nel testo citato, quello di Isaac Bashevis Singer (Nobel 1978 per la letteratura), che non fu mai un ebreo credente, e la cui vita è ampiamente raccontata da Patterson. Nel romanzo *Shosha* Bashevis Singer si domanda come potesse un Dio creatore gradire tutti gli "orrori" descritti nel sistema di macellazione ebraica e nel romanzo *Il macellatore* racconta degli incubi che aveva il protagonista nell'esercitare il "rito sacrificale ebraico" di macellazione. Ne *Il penitente* Singer fa dire al protagonista che, "per quanto riguarda il suo comportamento verso gli animali, ogni uomo è un nazista". In *Nemici. Una storia d'amore* Singer si domanda come fosse

¹ *Un'eterna Tremblinka. Il massacro degli animali e l'Olocausto* (2002), Editori Riuniti 2003.

² *Ibid.*, p. 171.

possibile per gli Ebrei ritenere che i propri peccati dovessero essere trasferiti sugli animali sottoponendoli a gravi sofferenze. In una intervista del 9 agosto 1964 Singer dichiarò: “Non posso definire Dio misericordioso e provo dentro di me una forte protesta contro la creazione”. Nella prefazione al libro sul vegetarianesimo di Dudley Giehl,³ Singer scrive: “Tra uccidere animali e creare camere a gas come Hitler o campi di concentramento come Stalin, il passo è assai breve...Non vi sarà giustizia fin quando l’uomo reggerà un coltello o una pistola e li userà per distruggere coloro che sono più deboli di lui.”

Ma in tutto il testo di Patterson si accenna soltanto in poche righe al “rito sacrificale” ebraico-islamico, e con lo scopo di minimizzare la distinzione tra esso e il sistema che prevede la privazione dei sensi con il colpo di pistola a proiettile retrattile, con la conseguenza che tutto il testo su questo argomento lascia le cose come stanno, cercando di colpevolizzare tutti allo stesso grado, ebrei credenti e non ebrei, con la conseguenza pratica che o sono tutti colpevoli quelli che mangiano carne o nessuno è colpevole. Non si tien conto della necessità di incominciare a cancellare la crudeltà aggiunta da barbare tradizioni religiose, e ciò sembra dettato nell’ebreo Patterson dalla convenienza di non toccare la suscettibilità degli ebrei credenti, che, altrimenti, avrebbe dovuto riconoscere come barbari fanatici, al pari degli islamici. Infatti, facendo riferimento alla legge americana del 1958 che faceva eccezione per gli ebrei osservanti, Patterson non ha alcunché da obiettare a quanto altri scrisse in proposito limitandosi a riferire che “nessuna di queste uccisioni, tanto quelle eseguite con metodi religiosi che secolari, mi è apparsa altro che una maniera deplorabile di trattare i nostri compagni su questa terra. Distinguere, rispetto agli altri, il sistema di macellazione musulmano o ebraico nel nome degli animali mi pare una cosa ingiusta. Nobilitare altri metodi con l’aggettivo di «umanitario» significa, a mio parere, aggiungere offesa all’ingiustizia fondamentale”.⁴

Il sospetto che all’ebreo Patterson stia più a cuore rinforzare l’immagine dell’olocausto con la demonizzazione del nazismo piuttosto che la diminuzione delle sofferenze degli animali nei mattatoi nasce dalla sua volontà di portare avanti la tesi dell’equiparazione ai nazisti di quelli che, mangiando carne, provocano nei mattatoi le sofferenze degli animali, così da coinvolgere quasi tutta l’umanità in questa accusa e lasciare immuni ebrei credenti ed islamici da colpe più gravi, giungendo a falsificare quanto il nazismo fece nella sua legislazione a protezione degli animali e

³ Ibid., p. 216.

⁴ Ibid., p. 146.

dell'ambiente. Infatti Patterson, tentando di negare che Hitler fosse realmente vegetariano ed affermando che Hitler faceva eccezione per le salsicce,⁵ aggiunge che la sua scelta era, comunque, dettata unicamente dalla paura di contrarre il cancro, e precisa che, “quali che fossero le sue preferenze alimentari, Hitler dimostrò scarsa simpatia per la causa vegetariana in Germania. Quando salì al potere nel 1933 bandì tutte le associazioni vegetariane, ne arrestò i dirigenti e chiuse le principali riviste sull'argomento pubblicate a Francoforte. La persecuzione nazista costrinse i vegetariani, una piccola minoranza in una nazione di carnivori, a lasciare il paese o a entrare in clandestinità...Durante la guerra la Germania nazista bandì tutte le organizzazioni vegetariane nei territori occupati, anche se un'alimentazione vegetariana avrebbe potuto contribuire ad alleviare la penuria di cibo del tempo di guerra”.⁶
Documenteremo che tutto ciò è falso.

L'opera di demonizzazione da parte di Patterson arriva a falsificare la realtà storica. Evidentemente Patterson ha potuto scrivere ciò approfittando del fatto che non è mai stata tradotta dal tedesco gotico l'opera di commento alla Legge nazista sulla macellazione del 21 aprile 1933 e a quella sulla protezione degli animali del 24 novembre 1933 scritta dai dott. Giese e Kahler nel 1934 e ampliata nel 1938. La legge sulla macellazione, si è detto, proibiva severamente il “rito sacrificale” ebraico-islamico – e di ciò Patterson ha volontariamente sempre taciuto.

Nell'introduzione all'opera di commento il borgomastro di Francoforte, consigliere di Stato prussiano, Direttore della Lega per la protezione degli animali del Reich scrisse: “la legislazione sulla protezione degli animali ha trovato una certa compiutezza dopo che, tramite il quinto regolamento esecutivo della Legge per la protezione degli animali dell'11 agosto 1938, che contiene lo statuto della Lega per la protezione degli animali del Reich e il modello di statuto delle associazioni tedesche per la protezione degli animali, è stato regolato l'assembramento organico della protezione animale tedesca. La Protezione Animale tedesca accoglie favorevolmente la pubblicazione, nel momento migliore, da parte di entrambi gli stimati legislatori della Legge per la protezione degli animali, di un manuale esplicativo che concerne la totalità del codice di protezione animale. Il testo contribuirà sicuramente

⁵ Affermazioni simili sono state tratte da Patterson per lo più da autori ebrei (come Ralph Meyer, *The Hitler Diet*), di cui vi è pertanto da diffidare per la loro prevenzione ideologica. A parte il fatto che non è importante che Hitler fosse un vegetariano coerente. Importante è la legislazione che egli promosse contro le sofferenze inutili degli animali.

⁶ *Ibid.*, p. 139.

te alla crescita dell'idea di protezione animale come bene comune nei connazionali tedeschi. Soltanto nel momento in cui questo obiettivo sarà raggiunto le parole del nostro Fuehrer ("Nel nuovo Reich non deve più esistere il maltrattamento degli animali") potranno trovare una completa realizzazione. Francoforte sul Meno 1 novembre 1938". Gli autori del commento scrissero: "I sottoscritti si sono decisi, rispondendo a numerose sollecitazioni, a pubblicare la seconda edizione del commento alla Legge per la protezione degli animali del Reich in forma più ampia, e in parte totalmente modificata, e sperano di soddisfare le richieste sempre più pressanti delle associazioni per la protezione degli animali e di altre cerchie che operano in tale ambito...Ci si è particolarmente adoperati, tramite la presentazione di esempi per le singole disposizioni legislative, affinché il commento diventasse una guida per gli animalisti e per gli zoofili...Possa questo libro guadagnarsi molti amici e contribuire al risveglio dell'idea di Protezione Animale. Berlino, ottobre 1938".

Nella loro introduzione gli autori del commento, facendo riferimento alle carenze della precedente legislazione, scrivono: "I popoli il cui livello culturale è generalmente basso considerano naturale che l'uomo faccia un uso indiscriminato della sua forza sull'animale. Il maltrattamento degli animali provoca risentimento al massimo in singoli esseri umani, i quali precorrono l'epoca in cui vivono. Alla possibilità di una punizione non si pensa, poiché l'atto non è in contraddizione con le concezioni morali dei connazionali. Il naturale sviluppo della cultura di un popolo comporta che brutalità commesse nei confronti di esseri sensibili siano considerate in urto con la morale comune da più ampie cerchie della popolazione. L'influenza educativa dei genitori, della scuola, della chiesa e della comunità non sono più considerati sufficienti ad affrontare i pericoli derivanti dal maltrattamento degli animali. All'inizio solo i disagi provocati dai più abituali e brutali misfatti vengono considerati sufficientemente significativi per giustificare un intervento penale. Si incomincia a proteggere gli animali domestici, per poi vietare il pubblico e scandaloso maltrattamento animale in quanto azione che lede la morale comune di una pluralità di persone oppure si riesce finalmente a scorgere il momento punibile nella natura particolarmente malvagia del colpevole, che commette atrocità senza motivo, e si punisce di conseguenza il maltrattamento malvagio e consapevole. È questa la fase di sviluppo nella quale si trovano ancor oggi parte degli Stati civilizzati, che però l'hanno in parte superata, in modo da dichiarare punibile qualsiasi inutile maltrattamento. Anche nella passata legislazione sulla protezione animale tedesca possono essere stabilite le diverse fasi di questo sviluppo...Ci sono le basi per un'ul-

riore sviluppo affinché il maltrattamento animale sia vietato e sanzionato per amore dell'animale, poiché gli devono essere risparmiate inutili sofferenze...Le circostanze di tortura e di brutale maltrattamento non erano in passato sufficienti per la comminazione di una pena, l'atto doveva infatti avvenire pubblicamente ed in maniera tale da provocare disappunto...Questo era lo stato delle cose al momento dell'avvento al governo del Partito tedesco Nazionalsocialista dei lavoratori all'inizio dell'anno 1933. Tramite questa nuova legge...il maltrattamento animale non è più punito partendo dal punto di vista che la sensibilità e i sentimenti umani debbano essere protetti dalla vista del maltrattamento animale; non sono più gli interessi dell'uomo ad essere in primo piano, ma si riconosce che l'animale deve essere protetto in quanto tale...La maggiore protezione concessa all'animale dalla legislazione nazionalsocialista ha sollevato la seguente questione: se l'animale sia da considerarsi persona giuridica, avente diritto soggettivo alla protezione. A questa domanda si deve rispondere negativamente, in quanto *solo l'uomo o gli esseri umani possono essere soggetti di diritto*. Dal punto di vista giuridico l'animale è considerato un oggetto...Questa constatazione non significa una limitazione o una riduzione della protezione animale, piuttosto, nella questione sulla protezione animale rimane il significativo passo avanti che ha portato l'animale con la legge del 1933 ad essere considerato non già soggetto di diritto, ma, per lo meno, oggetto di una protezione, che va ben oltre le disposizioni finora esistenti; inoltre la violazione dei doveri che l'umanità ha nei confronti dell'animale è punita con una pena ben più consistente”.

Si vede come nella legge nazista a protezione degli animali perdurasse una concezione etica, cioè antropocentrica, della protezione animale. E questo non poteva non scaturire da uno Stato etico, come quello nazista, che prescindeva dal diritto naturale. È contraddittorio riconoscere dei doveri nei riguardi di qualcuno se quest'ultimo non è anche portatore di diritti, e pertanto soggetto giuridico. Altrimenti il dovere di rispettarlo sarebbe un puro riflesso di qualcos'altro, come nel caso del rispetto della proprietà altrui, che deriva dal rispetto del proprietario. Allo stesso modo l'animale potrebbe essere rispettato soltanto perché proprietà di qualcuno, mentre la legge nazista, contraddittoriamente, riconosceva un dovere di protezione indipendentemente dal fatto che l'animale avesse un padrone. Ribaltando il discorso di molti filosofi benpensanti che non riconoscono l'esistenza del diritto naturale si può dire che essi, se si porta all'estrema coerenza il loro pensiero, sono dei potenziali nazisti perché non possono condannare i “crimini contro l'umanità” se non facendo appello alla solita retorica umanistica della dignità umana, mettendo insie-

me innocenti e criminali.

Tuttavia la legge nazista a protezione degli animali, pur contraddicendosi, andava oltre il mancato riconoscimento di diritti naturali all'animale non umano. Essa equiparava al maltrattamento "la negligenza nell'efficace protezione degli animali contro trattamenti inadeguati", come nei sistemi di allevamento. A questo riguardo la legge nazista – trascurando i tanti dettagli che qui non possiamo riportare – stabiliva, per esempio, al § 2, che le stalle non fossero "prigioni per animali" non riparate dal freddo, ma fossero abbastanza ampie in relazione al numero degli animali perché l'anidride carbonica espirata non fosse maggiore dell'ossigeno, secondo la richiesta "più luce nelle stalle"; che l'alimentazione non fosse forzata allo scopo di favorirne l'ingrasso, "perché il forzato afflusso di cibo e il costante sovraccarico degli animali significano una tortura ininterrotta e lunga settimane"; che un cane, se tenuto all'aperto, avesse una cuccia sollevata da terra e riparata dal freddo e non stesse alla catena se non a condizione di poter correre liberamente almeno due ore al giorno; che in orti di 300 mq animali come i conigli non soffrissero il freddo e non vi fossero più di due coniglie con relativa prole e quattro galline; che gli animali giovani o deboli non venissero portati al pascolo nelle giornate fredde; che il mandriano non potesse costringere gli animali a camminare forzandoli con il pungolo o con il bastone; che gli uccelli in gabbia avessero uno spazio sufficiente; che un animale non potesse essere impiegato oltre le sue capacità lavorative, dovendo un animale vecchio essere mantenuto per carità o morire di morte indolore; che gli animali non potessero essere sottoposti a maltrattamenti negli addestramenti "perché l'ammaestramento richiede comprensione per le peculiarità e per la psicologia dell'animale e deve essere affidato a persone che agiscano umanamente, che hanno sensibilità nei confronti dell'animale e comprensione per le capacità valorizzabili; vietava pertanto l'impiego dell'orso danzante, come ogni spettacolo fatto da ambulanti od ogni tipo di esposizione di animali in gabbia come spettacolo; vietava anche ogni combattimento fra animali (compreso quello tra galli). Veniva altresì considerato reato l'abbandono di animali, a tal punto da ritenere che fosse abbandono il semplice non curarsi di un cane o un gatto che si avvicinasse ad un uomo, come pure sopprimere dei cuccioli senza avere prima la certezza che potessero essere affidati e, in subordine, il non averli portati da un veterinario per l'eutanasia con il cloroformio.

Non potendo dilungarci oltre nei dettagli veniamo al punto cruciale che è il sistema di macellazione. Il commento alla legge nazista fa esplicito riferimento al

“rito ebraico-islamico”, che viene fatto rientrare in un caso di grave maltrattamento degli animali in quanto privati di anestesia prima di essere abbattuti nei matatoi. La legge relativa è del 21 aprile 1933 e precede dunque la legge a protezione degli animali (24 novembre 1933). Viene rifiutata “come atrocità la macellazione eseguita secondo il rituale ebraico, vale a dire l’abbattimento degli animali mediante il dissanguamento ottenuto con la recisione dei grandi vasi giugulari senza previa anestesia”. Il commento riporta quanto nel 1910 ebbero a dichiarare 612 veterinari e 41 associazioni veterinarie tedesche nel Reichstag tedesco: “sono riconducibili al maltrattamento e estremamente angoscianti per gli animali già gli indispensabili preparativi, l’immobilizzazione con le corde ed il buttare l’animale a terra, così come il trasferimento coercitivo del collo nel cappio...è senza dubbio riconducibile al maltrattamento lo stesso taglio praticato agli animali mentre sono in pieno possesso della loro coscienza e della loro sensibilità, che, al contrario di quanto in teoria erroneamente si suppone, non diminuiscono progressivamente dopo pochi secondi, ma soltanto dopo che per l’animale sono trascorsi atroci minuti. L’intero atto della macellazione secondo il rituale ebraico ha un effetto raccapricciante sullo spettatore imparziale ed è atto a provocare un abbruttimento nella giovane generazione dei macellatori”. Nel 1927 la Protezione Animale fece un’inchiesta rivolta a tutti i professori di anatomia e fisiologia delle Scuole Superiori di Veterinaria e delle Facoltà del Reich e 17 dei 20 professori risposero che il rituale ebraico era da ritenersi un “maltrattamento per l’animale”, “barbarico”, “orrendo”, “ripugnante”, “una cosa disumana”.

Poiché gli ebrei ortodossi erano rimasti insoddisfatti anche della proposta dell’uso dell’elettronarcosi, il governo tedesco volle sentire il parere di scienziati ebrei (il prof. Jellinek di Vienna e il prof. Lieben di Praga), che attestarono che le microscopiche modifiche del cervello erano trascurabili e pertanto l’opposizione degli ebrei ortodossi non era giustificata. La questione venne dibattuta anche nel 1932 nella Prussia orientale e diversi istituti anatomo-patologici studiarono anche gli effetti che aveva avuto la corrente elettrica sul cervello in individui che erano sopravvissuti ad incidenti. Furono riscontrate delle piccole emorragie visibili al microscopio. Il governo nazista con una circolare del 21 gennaio 1935 mise al corrente i governi dei Länder di questi risultati. Dopo di che si ritenne che l’insistenza degli ebrei ortodossi fosse “un masso sulla via della regolamentazione giuridica della macellazione ed in parte anche dello sviluppo della Protezione Animale in Germania e all’estero”. Ma già il governo della Baviera aveva imposto il 17 maggio 1930

la Legge sulla macellazione con anestesia. Seguirono altri Stati tedeschi. Ormai il terreno era pronto per vietare in tutta la Germania il rituale ebraico, e il governo nazionalsocialista ritenne che dovesse attribuirsi maggiore importanza alle richieste della Protezione Animale piuttosto che a quelle degli ebrei ortodossi. Era stata la Svizzera la prima nazione a mettere fine alla macellazione senza anestesia nel 1893. Successivamente la Sassonia nel 1892 e la Finlandia nel 1913, la Norvegia nel 1929. In Polonia rimase limitata in alcuni mattatoi con legge del 1937 e nello stesso anno in Svezia fu vietato il rituale ebraico. Il Congresso internazionale della Protezione Animali del 1935 a Bruxelles, consigliando una moderazione nell'uso dell'elettronarcosi e volgendosi contro il rituale ebraico, per il resto richiese che gli animali venissero prima anestetizzati. All'ultimo congresso veterinario, tenutosi a Zurigo nel 1938 si consigliò a tutti i governi di creare disposizioni sull'anestestizzazione degli animali nei mattatoi.

Le obiezioni degli ebrei ortodossi furono rintuzzate in Germania sulla base della considerazione che una legge statale generale può porre limiti anche alla libertà religiosa.

Gli ebrei credenti dell'Alta Slesia ottennero nel 1934 che fosse riammesso il rituale ebraico in quella regione sulla base di un accordo del 1922, e, scaduto l'accordo nel 1937, nemmeno in Alta Slesia fu più fatta eccezione per gli ebrei.⁷ Fa meraviglia che il governo nazista abbia rispettato un simile accordo.

Così riprende il testo illustrante le leggi naziste sulla protezione degli animali: "Gli ebrei ortodossi hanno sempre fatto valere la posizione in base alla quale l'atto della macellazione secondo il rituale ebraico è un doveroso atto religioso; la loro religione proibirebbe loro il consumo di carni di animali che sono anestetizzati prima del dissanguamento, e una disposizione che dovesse rendere impossibile la macellazione secondo il rituale ebraico sarebbe un intervento inammissibile nel diritto alla pratica libera e indisturbata della religione garantita dalla costituzione e dalla libertà di coscienza. Lo Stato precedente dimostrò, per questi desideri del mondo ebraico e per le riflessioni nate dalla dottrina ebraica, molta più attenzione che non alle pressanti richieste della Protezione Animali, tanto più che, anche da parte degli ebrei, furono presentate relazioni che definivano la macellazione secondo il rituale ebraico come non più orrenda di altri modi di abbattimento. Secondo le spiegazioni

⁷ Da notare come questo fatto sembri contrastare l'immagine di una persecuzione generalizzata degli Ebrei, che si videro rispettare un precedente, se pur barbaro, accordo.

di parte ebraico-ortodossa le leggi alimentari ebraiche, che sarebbero di origine divina e che troverebbero la loro motivazione nei testi basati sulla Bibbia, dicono che un animale può essere macellato soltanto se non è in qualche modo ferito nei suoi organi principali...Sebbene il comandamento fosse evidentemente una disposizione sanitaria, per fare in modo che animali straziati e già mezzo morti fossero ancora macellati, dagli ebrei ortodossi anche i prodotti chimici usati per l'anestetizzazione degli animali (come il cloridrato, il cloroformio, il cloruro di magnesio, etc.) furono rifiutati con riferimento al fatto che l'organismo animale non si troverebbe più nella forma datagli da Dio". Spiegano i commentatori della legge che gli ebrei credenti rifiutarono anche l'anestesia tramite elettroanestesi perché anche questo metodo causerebbe danni agli animali da macello, soprattutto nel cervello. Agli ebrei fu concesso con circolare del 27 luglio 1933 di importare della carne di animali macellati secondo il rituale ebraico.

La legge sulla macellazione con il decreto del 21 aprile fu estesa alle macellazioni casalinghe, nelle campagne. Pertanto anche gli animali come i conigli e le galline dovevano essere prima private dei sensi, previa istruzione di coloro che effettuavano la macellazione, sorvegliati da ufficiali veterinari. Anche in tal caso dovevano essere rispettate le norme che imponevano che la macellazione fosse eseguita dopo un regolare corso professionale ed avere sostenuto un esame che rilasciasse apposito certificato. Mentre, da una parte, si risparmiavano inutili torture, la circolare voleva anche impedire che i bambini e gli adolescenti subissero un abbruttimento assistendo alla macellazione, che doveva avvenire al chiuso e fuori dei loro sguardi. Con la circolare del 23 ottobre fu predisposta una sorveglianza con particolare attenzione alle macellazioni casalinghe. E lo stesso decreto al § 6 si riservava di ammettere altri metodi di anestetizzazione. Al § 7 si precisava che "che gli animali dovessero avere gli occhi bendati perché evitare una loro irrequietezza".

Vi è da riflettere su questo punto. Come può un uomo avere sensibilità e rispetto per la vita se è capace di macellare, come in una catena di montaggio, animali di ogni specie? L'atto dell'uccidere è materialmente identico. Non esiste violenza che non sia tale soltanto perché non indirizzata contro gli uomini. Se si ritiene che sia diseducativo assistere alla macellazione, significa che l'educazione è fondata sull'impostura.

Con il successivo decreto del 14 gennaio 1936 si estendeva la macellazione con

anestesia anche ai pesci. Tale decreto recepiva l'ordinanza del Ministro prussiano per l'agricoltura dell'11 settembre 1933, che, a sua volta, recepiva, unificandole, le ordinanze di vari Stati tedeschi che avevano già provveduto ad estendere l'anestestizzazione ai pesci. Questi dovevano giungere vivi ai mercati in contenitori d'acqua di mare. "Se i pesci che sono tenuti in un contenitore d'acqua raggiungono in gran numero la superficie dell'acqua, è evidente che...nell'acqua deve essere condotta sufficiente aria fresca; il pescivendolo, il ristoratore, etc., dovrà aggiungere acqua fresca oppure far affluire per altra via ossigeno all'acqua". "Il concetto della Protezione Animali, che i pesci devono essere storditi, anche se l'esecuzione dovesse comportare delle complicazioni per gli affari del commercio del pesce, è stato messo in primo piano (nel decreto). Con un po' di buona volontà il commercio del pesce ammetterà la necessità di questa disposizione ed osserverà la norma...In caso di macellazione (del pesce) in casa, l'acquirente, l'albergatore, etc., deve eseguire lo stordimento prima della macellazione...Bisogna ammettere che nel caso dei pesci e di altri animali di classe inferiore la cosiddetta attività di riflesso riguarda un ambito molto più ampio rispetto all'attività determinata da sensazioni consapevoli. Ma, anche se con molta probabilità si potrebbe contestare loro un sentire spirituale, si deve, comunque, fare in modo che, in caso di uccisione di questi animali, si agisca nella maniera più delicata possibile...L'elettronarcosi dei pesci è, di conseguenza, stata ammessa nel decreto anche per lo stordimento dei pesci".

Quanto al trasporto degli animali le norme dell'8 settembre 1938 richiedevano che fossero evitati sforzi e disagi. I vagoni dovevano essere riparati internamente dal freddo e essere aerati vicino al soffitto durante l'inverno perché non ristagnasse l'anidride carbonica e dovevano avere delle porte aperte durante l'estate. La ferrovia doveva impedire il trasporto di animali infermi o fragili se ritenuti tali dal veterinario. Gli animali che si fossero ammalati durante il viaggio dovevano essere curati, se era possibile. Ma non potevano proseguire. I vagoni dovevano permettere a ciascun animale di avere uno spazio sufficiente. Fu approntata a tal fine una tabella riportante lo spazio necessario per ogni specie animale (per il cavallo, per esempio, lo spazio era di mq 1,90 x 2, per il bue di mq 150 x 1,75). Se il trasporto durava almeno 36 ore gli animali, oltre ad avere a disposizione, in qualsiasi caso, l'abbeveraggio, dovevano avere anche la nutrizione nelle stazioni di passaggio. Nelle stazioni dove vi era un regolare traffico di spedizioni animali bisognava approntare dei recinti dove gli animali potessero sostare per l'abbeveraggio e per il nutrimento. Gli animali posti in contenitori dovevano avere gabbie spaziose e aerate. Tali

disposizioni dovevano essere rispettate alla frontiera anche per gli animali che provenivano da altro Stato, e quelli che fossero risultati malati o deboli non avrebbero potuto continuare ad essere trasportati. Ogni mucca con il suo vitello da latte doveva essere separata dagli altri animali tramite recinzione e non doveva sopportare un viaggio più lungo di 18 ore. Ai cavalli dovevano essere tolti gli zoccoli. Il pavimento dei vagoni doveva essere ricoperto di sabbia e fieno, terriccio torboso o segatura.

Il commento alla legge nazista per la protezione degli animali termina con considerazioni molto interessanti ed attuali. “Nell’ambito della protezione animale è nata in breve tempo un’opera giuridica speciale di alto significato etico e culturale, della quale possiamo essere orgogliosi, e che ha avuto risonanza ovunque e che supera la regolamentazione degli Stati esteri. La Germania nel campo della legislazione sulla protezione degli animali detiene il comando. Ma anche nell’impostazione dell’uomo nei confronti dell’animale, e nella posizione dell’animale stesso nella natura, si è verificato un grande cambiamento. L’animale non è più una parte della proprietà o un essere senza padrone come un tempo, con il quale l’uomo può fare ciò che vuole, ma una parte vivente della natura, nei confronti della quale l’uomo deve mostrare rispetto e compassione per le sofferenze che potrebbe provare. Adesso l’animale viene protetto di per se stesso; lo Stato riconosce che, in qualità di essere vivente, esso ha diritto ad essere protetto da maltrattamenti. Gli animalisti...vedono nella generosa legislazione sulla protezione degli animali del governo del Reich una ricompensa per il loro pluriennale, fedele e tenace lavoro. Deve entrare in gioco l’istruzione del prossimo, ed inoltre la comprensione per gli animali e l’amore per un essere muto devono essere risvegliati ed insegnati già a scuola nonché resi bene comune di tutti i connazionali; gli uomini tedeschi devono essere educati alla protezione degli animali fin dalla più giovane età. Come ha detto Hermann Goering,

«più importante delle leggi per la protezione animale è l’educazione degli uomini tedeschi alla stessa tutela degli animali».

Partendo da questa dichiarazione il Ministro per la scienza, l’educazione e la formazione del popolo, su richiesta della Lega del Reich per la protezione degli animali, ha ordinato di spiegare ed istruire nella maniera adeguata sul significato di «protezione animale» gli studenti e gli alunni delle scuole professionali e delle scuole elementari e di fare in modo che in tutte le scuole i programmi scolastici as-

sicurino il diffondersi dell'effetto educativo della Legge per la protezione degli animali...La società tedesca di psicologia animale si è data il compito di esplorare i segni di vita legati allo spirito degli animali e di illuminare l'uomo sul suo naturale atteggiamento verso gli animali, e vuole rendere la ricerca sulla psicologia animale utile per la protezione animale; grazie a ciò essa svolgerà un lavoro preciso, in quanto soltanto un chiaro, ben fondato atteggiamento dell'uomo nei confronti dell'animale costituisce la base naturale per la protezione animale a livello pratico".

Nonostante non appaia il concetto di diritto naturale, quest'ultimo passo, nel suo attribuire uno spirito agli animali, rappresenta un progresso rispetto ad una frase precedente che, negando si potesse attribuire all'animale un diritto soggettivo, identificava, si è visto, l'animale con un oggetto avente un padrone, se pur con il relativo dovere di proteggerlo, inspiegabile in mancanza di un diritto dell'animale. Siamo di fronte ancora ad una concezione antropocentrica, se pure caratterizzata dalla sostituzione del termine biblico "dominio" con il termine "protezione".

Pur alla luce di una concezione ancora culturale della natura, quale quella nazista, non è giustificabile l'accusa, rivolta ad Hitler da Patterson, di avere bandito tutte le associazioni vegetariane, arrestato i dirigenti e chiuso "le principali riviste sull'argomento pubblicate a Francoforte". Il che sarebbe del tutto in contrasto con lo spirito della legge nazista sulla protezione degli animali, per cui la stessa accusa appare una falsificazione storica dettata da malanimo ebraico e anche in contraddizione con l'asserita volontà da parte di Hitler di apparire di fronte al popolo tedesco come un asceta in quanto vegetariano. Come se Hitler potesse pretendere di apparire pubblicamente egli solo vegetariano, invece di proporsi come esempio per tutto il popolo, che non poteva di certo essere costretto a diventare con la forza vegetariano. Né si spiega perché mai sarebbero state chiuse soltanto "le principali riviste di Francoforte", e non le altre. In realtà tutte le associazioni animalistiche (tra cui vi è da ritenere fossero compresi i vegetariani) furono costrette a confluire nell'unico statuto della Lega del Reich per la protezione degli animali, in un sistema politico che non poteva lasciare autonomia alle singole associazioni. E Francoforte, non Berlino, fu nominata sede della Lega del Reich, per cui le associazioni locali furono assorbite in essa, ma non chiuse, come ha scritto falsamente Patterson.

Ma, al di là di tutte le intenzioni falsificatrici di Patterson - in ciò simile agli ebrei credenti - sfugge all'autore l'unica verità del suo libro, emergente in alcune pagine, laddove cita Sonia Waisman (California Western School of Law di San Diego) che disse: "Come possiamo noi (ebrei) fare agli animali ciò che è stato fatto

a noi e neppure riconoscerlo?...tra gli ebrei non vi è un movimento, altrettanto vasto e affermato, sensibile alle analogie tra l'olocausto e il trattamento degli animali non umani"; oppure laddove cita la psichiatra Rhoda Rittenberg che riconosce che anche gli ebrei che sostengono i diritti umani senza eccezioni, anche assumendo posizioni impopolari (come nei confronti degli omosessuali), "non si pronunciano sui diritti degli animali. Non che siano contrari, semplicemente tacciono".⁸ Ma è soprattutto in due pagine che sfugge a Patterson la verità, quando riferisce di un suo colloquio con un certo Albert Kaplan, figlio di ebrei russi immigrati negli Stati Uniti agli inizi del '900, che gli avrebbe detto, dopo una visita in Israele: "Le Auschwitz per animali sono ovunque in Israele e alcune di queste sono mandate avanti da sopravvissuti all'Olocausto...A una sessantina di metri dal museo dell'Olocausto in un kibbutz vicino ad Haifa c'è una Auschwitz per animali, da cui emana un fetore orribile che avvolge tutto il museo. Ho fatto notare questa cosa alla direzione del museo. La loro reazione non mi ha stupito: «Ma sono solo dei polli»...*La maggioranza dei sopravvissuti all'Olocausto sono carnivori che non si preoccupano della sofferenza degli animali più di quanto i tedeschi si siano preoccupati della sofferenza degli ebrei.* Che cosa significa tutto questo? Ve lo spiego. Significa che non abbiamo imparato niente dall'Olocausto. Niente. È stato tutto inutile. Non c'è speranza".⁹

Chi ci ha denunciato per avere manifestato "il completo disprezzo, l'odio e il discredito nei confronti dell'intera popolazione ebraica" avrebbe dovuto conoscere la frase da noi riportata in corsivo prima di scrivere che il *Levitico* è "un libro oggetto di studio da migliaia di anni per una vasta rappresentanza dell'intera umanità, ovvero oggetto di culto nelle funzioni religiose per tantissimi fedeli di diverse confessioni, e per gli ebrei oggetto di devozione e sentimento religioso profondo e radicato". Si è visto, invece come il *Levitico* sia soprattutto *un ributtante libro di regole di macellazione*. Quanto noi avevamo scritto, riferendoci agli ebrei *credenti, non a tutti gli ebrei*, è concettualmente identico al contenuto della suddetta frase. Chi ha mentito sapendo di mentire, cadendo nel ridicolo - perché da quanto abbiamo precedentemente esposto risulta unicamente il nostro lecito disprezzo per i contenuti della Torah, come quelli del *Levitico* - è incapace, perché avente i sensi ottusi dal pregiudizio e dalla superstizione religiosa, di riconoscere almeno che le pratiche

⁸ Ibid., pp. 168-69.

⁹ Ibid., pp. 180-81.

descritte nel *Levitico* appaiono assai datate e che da allora solo il fanatismo religioso potrebbe farle ritenere attuali pretendendo che nei mattatoi si pratici ancora la barbara macellazione secondo le regole ebraico-islamiche. Lo disse già l'ebreo Robert Kaplan, citato da Patterson: gli ebrei credenti hanno sofferto a causa dei nazisti quanto soffrono tuttora gli animali nei mattatoi a causa degli ebrei credenti. E degli islamici. Chi si assomiglia si piglia!

E, quanto al rabbino capo di Roma, è bene che si sappia quanto questo individuo è stato capace di scrivere: “Nel pensiero biblico mangiare carne è considerato non come un diritto scontato, e un fatto naturale, ma come un atto che comporta la violazione di un ordine e che può essere lecito solo a determinate condizioni...il permesso di mangiare carne segnala la posizione dell'uomo al vertice della scala del creato, dato che in natura ogni essere vivente si nutre di alimenti che sono rispetto a lui in una posizione gerarchicamente inferiore. In armonia con questa spiegazione un principio rabbinico vieta agli ignoranti di mangiare carne; come a dire che soltanto l'uomo che con la ragione dimostra la superiorità sugli animali ha diritto di sfruttare (sic!) il mondo animale”.¹⁰

Si dovrebbe commentare dicendo che il rabbino capo di Roma per coerenza non dovrebbe mangiare carne, avendo dimostrato di essere *troppo ignorante* nel suo appellarsi ancora ad una concezione gerarchica, e perciò antiscientifica, della natura ricavata dal testo nefando della Torah. All'ignoranza si aggiunge una perfida e smaccata impostura tipica dell'ebreo osservante che può giungere anche ad affermare che “l'uccisione di qualsiasi essere vivente viene vissuta con un senso di colpa. Lo stesso *sacrificio*, alle sue origini, avrebbe questo senso di colpa come uno dei suoi moventi fondamentali. L'offerta dell'animale alla divinità non è il fine ultimo dell'azione, ma il mezzo per consentire all'uomo il consumo delle carni dell'animale”. Infatti, “se la morte dell'animale è un dono alla divinità, non dà più origine ad un senso di colpa. Successivamente il sacrificio avrebbe acquisito significati più ampi, di espiazione non solo dalla morte dell'animale sacrificato, ma di tutte le colpe commesse; ed è con questi significati che fu accolto e celebrato dagli ebrei”.

Ciò significa, incredibilmente, che l'ebreo osservante può persino convincersi di soffrire meno delle sue colpe, scaricandole sul povero animale, che certamente non soffre meno se viene immolato al dio sanguinario dell'ebreo credente. A parte ciò,

¹⁰ Riccardo Di Segni, *Guida alle regole alimentari ebraiche*, Ed. Lamed Roma 2000. Le pagine illustranti la sconcertante difesa della macellazione ebraico-islamica, tratte dal testo citato del rabbino di Roma, sono comprese nella documentazione giunta dall'associazione *Animalisti italiani*.

se nel terribile passo citato non dominasse una spietata ipocrisia, che dominò sempre il culto esterno nella ritualità degli antichi Ebrei, tanto da costringere Gesù ad inveire contro di loro chiamandoli “sepolcri imbiancati”, perché credevano di purificarsi la coscienza dal peccato sacrificando animali, invece di rigenerarsi moralmente, varrebbe, in alternativa, la buona fede degli uomini primitivi, che, dopo avere ucciso un animale o un nemico, giungendo anche a forme di cannibalismo, credevano di poter farsi perdonare adorando gli spiriti delle loro vittime. All’origine della Torah vi è la stessa prassi del primitivo. Ciò che stupisce è che l’ignoranza ancor oggi possa far credere che la Torah sia un testo degno di rispetto nonostante le sue nefandezze, e non scuola di crudeltà, come essa è di fatto.

Seguiamo ora le istruzioni da macellatore del rabbino capo di Roma. Egli scrive, sapendo di mentire, che la recisione delle arterie carotidi e delle vene giugulari (senza previa perdita della coscienza da parte dell’animale) “sospende immediatamente (sic!) la maggior parte del flusso cerebrale e determina entro 5-6 secondi una brusca caduta della pressione arteriosa;...La perdita della coscienza, che rende impossibile la sensazione del dolore, si verifica quando il flusso cerebrale è del 50%. La pressione nei ventricoli cerebrali si abbassa ancor più rapidamente iniziando dalle aree corticali; entro 8-10 secondi dalla *shechitah* (cioè dal “rituale” colpo di coltello) i centri regolatori dell’equilibrio, che hanno sede nel cervelletto, cessano le loro funzioni; la percezione del dolore, che è controllata dalla corteccia cerebrale, cessa ancor prima. Per l’uomo si decide che l’anossia (mancanza di ossigeno) nel cervello è un modo piacevole di perdita di coscienza”.

Di fronte a simile sconcertante considerazione dovrebbe ritenersi, allora, che sarebbe stata altrettanto piacevole per il rabbino di Roma, come per tutti gli ebrei *os-servanti*, la perdita di coscienza nelle asserite camere a gas in meno di un minuto. Non contento di ciò il rabbino di Roma fa riferimento ai “potenziali elettrici cerebrali” che sarebbero stati misurati con l’elettroencefalogramma (EEG) subito dopo la *shechitah*, per concludere che essi “perdono il loro aspetto normale e continuano per un certo periodo; ma lo stesso avviene con altri metodi di macellazione, compresi quelli che ledono direttamente il cervello...Alcuni valutano che la mancanza di coscienza si verifichi dopo 7,5 secondi (notare la precisione!) dalla *shechitah*”. Ma stupidamente egli riconosce che “i potenziali evocati – registrati in aree particolari del cervello in risposta a determinati stimoli, visivi tattili, etc.) – persistono dopo la *shechitah* almeno per 20 secondi, talora fino a 120”. E di fronte alla possibilità che qualcuno ritenesse crudele tale pratica anche nel caso di una perdita di

coscienza che durasse, per dissanguamento, 2 minuti, l'ineffabile rabbino capo si appresta a precisare che "la presenza di una risposta (tattile e visiva) – e, aggiungiamo noi, con disperati tentavi di movimento del povero animale legato per terra su un fianco destro, come impone l'altra barbarie, purtroppo più frequente, degli islamici, assai più numerosi in Occidente, ed eredi anch'essi della barbarie della Torah – non significa necessariamente presenza di coscienza, né tanto meno di percezione del dolore...oggi non c'è alcun metodo scientifico per poterla accertare o negare con sicurezza". E così il rabbino crede di salvarsi con il beneficio del dubbio, credendo di rivolgersi a degli idioti.

Ma i racconti fatti da chi ha assistito, anche professionalmente, da veterinario, ai lamenti e al disperato tentativo dell'animale di sottrarsi a simile inenarrabile crudeltà bastano a provare quanto possa la superstizione religiosa falsificare la realtà e portare all'obnubilamento del cervello, come disse Schopenhauer, rimarcando il "*foetor Iudaicus*" sulla stessa questione.¹¹

E ci risulta da una nostra documentazione¹² che un'associazione di veterinari di Torino ha dichiarato in un documento del 20 ottobre 1998 che "in situazioni normali la morte sopravviene nel corso di 5 minuti: passato il primo momento di stupore e sorpresa, l'animale, quando incomincia a perdere forze e vitalità, compie tentativi spasmodici e si dibatte per cercare di liberarsi. Questo comportamento rappresenta la regola, anche quando tutte le operazioni sono condotte seguendo i migliori canoni operativi. I veterinari che operano nei macelli ammettono che tale macellazione rappresenta un evento a suo modo *impressionante*. Il tutto peggiora nel momento in cui le macellazioni si susseguono a ritmo elevato, condizione che facilita l'errore umano, in seguito al quale il taglio non riesce a recidere completamente i vasi sanguigni e determina una agonia prolungata e maggiori dibattimenti e spasmi dell'animale...Nel complesso non si può negare che le macellazioni senza stordimento configurano una situazione di eccitazione, dolore e sofferenza per gli animali...Vi sono buone ragioni per rivedere le normative in tema di macellazione, anche per evitare il perpetuarsi di metodi cruenti e dolorosi per gli animali e che offendono la sensibilità di larga parte della popolazione italiana".

Altro che scrivere che la coscienza viene persa dopo pochi secondi. *Foetor Iudaicus!*

¹¹ *Il fondamento della morale*, §19, 7.

¹² Inviatoci dall'associazione *Animalisti italiani*, insieme con il Documento approvato nella Seduta Plenaria del 19 settembre 2003 dai codini ministeriali del Comitato Nazionale per la Bioetica.

Nel timore che tutti gli argomenti portati a difesa di una causa sbagliata non siano abbastanza forti per sostenere la barbarie della Torah, l'ineffabile rabbino estrae infine l'arma - che egli ritiene invincibile - della disonestà intellettuale, che abbiamo già personalmente sopportato: la comoda e sperimentata accusa di antisemitismo - che assicura sempre una buona rendita - giungendo a dire che “nella polemica contro la *shechitah* le motivazioni di protezione degli animali hanno rappresentato soltanto una copertura di intenti antiebraici”. Che significa “antiebraici”? Antisemiti? Chi condanna la “macellazione rituale” è un antisemita? Allora è giusto, *in tal senso*, dichiararsi antisemiti. Ricordiamo che il rabbino capo di Roma è lo stesso che ha curato con entusiasmo l'edizione dei *Toledot Yeshu*, i racconti ebraici più anticristiani e più blasfemi che esistano nei riguardi della figura di Gesù, che abbiamo in parte già riassunto. Quest'individuo si arma dell'accusa di antisemitismo, da far valere anche falsamente, mentre si arroga il diritto di alimentare l'inveterato astio, se non odio, anticristiano, andando poi, con ipocrisia da ebreo credente, ad omaggiare il papa.

Ma alla disonesta accusa di antisemitismo non rispondiamo noi, ma un altro ebreo, già citato, con parole che vale ripetere:

“I sopravvissuti all'Olocausto sono carnivori che non si preoccupano della sofferenza degli animali più di quanto i tedeschi si siano preoccupati della sofferenza degli ebrei.

Che cosa significa tutto questo? Ve lo spiego. Significa che non abbiamo imparato niente dall'Olocausto. Niente. È stato tutto inutile. Non c'è speranza”. E ripetiamo anche le parole dell'ebrea Sonia Waisman che disse: “Come possiamo noi (ebrei) fare agli animali ciò che è stato fatto a noi e neppure riconoscerlo?”.

Il rabbino capo di Roma non ha imparato alcunché, nemmeno lui. Non c'è speranza per gente come lui, che, se fosse coerente, dovrebbe richiedere ancora la lapidazione degli adulteri come applicazione della legge “mosaica”. Ma a tanto non arriverebbe mai trattandosi di uomini, pur dovendo essere per lui anche quella una legge divina, e perciò *immutabile*. Ma se si tratta di animali, allora la legge divina deve essere conservata. Questa è, in sostanza l'unica ipocrita giustificazione. Di fronte alla sua insensibilità riguardo alle maggiori sofferenze da lui giustificate, nel suo scellerato testo di macellazione ebraico-islamica, sulla base di vecchie e barbare tradizioni religiose, recepite nel Corano, si può immaginare che egli, come tutti

gli ebrei osservanti, fosse finito, durante l'ultima guerra, nelle asserite camere a gas naziste, e tuttavia, a causa di ciò che impietosamente ha scritto, non provare per lui alcuna commozione, perché ognuno ha, comunque, il diritto di non commuoversi per le sofferenze degli altri, anzi, di gioirne, se si tratta di coloro che sono causa di sofferenze per gli innocenti, giacché *il semplice non riuscire a commuoversi, e, anzi, il gioire delle sofferenze altrui non è un reato.*

Ma c'è una speranza per gli altri. La speranza che il *foetor Iudaicus* - che si sta espandendo in Occidente con l'islamismo,?? che, per di più, al contrario dell'ebraismo, fa proselitismo, corrompendo il diritto di uno Stato laico a causa di una aberrante concezione del rispetto dell'identità, grazie anche alla filosofia contemporanea, impregnata di relativismo culturale - trovi una minoranza agguerrita che si armi del diritto naturale da far valere contro ogni contaminazione della superstizione religiosa, rivendicando il diritto naturale alla sua dissacrazione, come lo rivendicò nel '600 il giusnaturalista cristiano Samuel Pufendorf, di cui si scriverà appresso.

Ad evitare ogni altra misera ed insensata accusa di antisemitismo contro di noi diciamo che i vegetariani non dovrebbero dolersi delle sofferenze e della morte per cancro di tutti coloro che mangiano carne, cioè sostanze cancerogene, comprese le sostanze tossiche che gli animali producono nel loro organismo trovandosi in situazione di stress e di terrore nei mattatoi (ancor più se sottoposti alla barbarie del "rituale" ebraico-islamico). Questi stessi individui, ipocriti, magari non sarebbero capaci di fare, almeno una volta nella vita, i macellatori nei mattatoi, e lasciano che siano altri a sporcarsi le mani di sangue, mentre essi ritengono di averle monde, anche se sono essi stessi che alimentano l'industria di morte. Se fare i macellatori in un mattatoio comporta una sorta di abitudine all'abbrutimento, per mancanza di sensibilità derivante dal lavorare ad una catena di montaggio per lo smontaggio degli animali, tra fiumi di sangue, se ne deve dedurre che

la società ha bisogno dell'abbrutimento di pochi per convincersi ipocritamente di avere la coscienza non abbrutita.

Ancor meno i vegetariani dovrebbero dolersi delle sofferenze e della morte di tutti cristiani che incrementano la strage degli agnelli per "santificare" le feste di sangue del Natale e della Pasqua, secondo una tradizione che, per quanto riguarda la Pasqua, riprende la tradizione della Pasqua ebraica, a cui non si sottrasse Gesù nel-

l'ultima cena ordinando ad un apostolo di portare l'agnello al tempio-mattatoio perché fosse ivi scannato per offrirlo prima a Dio, secondo quanto abbiamo già detto.

Ed è giusto non dolersi delle sofferenze e della morte di tutti coloro che usano la pelliccia incrementando le stragi di animali liberi (come le foche) o tenuti in allevamento per incrementare l'industria di morte. Invece di dire privo di "umanità" bisognerebbe dire privo di "bestialità", essendo quasi tutta l'umanità degna di disprezzo, mentre sarebbe migliore se fosse "bestiale".

Come vi sarebbe da non dolersi – anzi, da gioire – di un cacciatore che rimanesse impallinato da un altro cacciatore, essendo i cacciatori una schifosa genia che dovrebbe sparire dalla faccia terra perché pretendono che l'uccidere sia uno sport, ed ultimamente, per salvare la faccia, si presentano, da ipocriti, come tutori e conservatori dell'ambiente, in realtà promuovendo ancora un rapporto di inimicizia con gli animali che vivono liberi, a danno di tutti coloro, anche se pochi, che vorrebbero avere con essi un rapporto di amicizia e non vorrebbero che essi continuassero a vedere nell'uomo il peggiore nemico. Uno Stato che permette la caccia non si accorge di essere uno Stato ancora barbaro, che permette il gusto di uccidere per uccidere. Chi usa un'arma contro un animale per il gusto di ucciderlo non può avere remore psicologiche per uccidere anche uomini. Si trattiene dall'uccidere questi ultimi soltanto perché in tal caso vi è la prospettiva del carcere, non perché abbia rispetto per la vita. Questo è l'insegnamento che proviene dallo Stato.

Nessuna sensibilità per gli insensibili!

In Italia un milione e mezzo di individui è malato di cancro, certamente anche a causa della dieta che comprende la carne, come ormai riconosciuto dagli oncologi, tra cui, primo, Veronesi (vegetariano). Certamente a coloro che sono alieni da considerazioni che riguardano il diritto naturale è auspicabile che li riguardi direttamente un aumento di decessi per cancro.

Negli ultimi tre anni i vegetariani in Italia sono passati da un milione e mezzo a tre milioni. Per i carnivori, per cui non vale il diritto naturale degli animali, è bene che valgano la morte per cancro all'intestino, al pancreas e al colon - che sono i tumori più frequenti causati dalla carne - e l'estendersi ogni giorno di più della convinzione scientifica dei danni alla salute provocata dall'ingestione della carne. Ma, in attesa che questa convinzione scientifica si allarghi all'educazione alimentare, non si può tollerare che nel frattempo nei mattatoi si aggiungano maggiori soffe-

renze per gli animali a causa di ebrei credenti e di islamici.

In uno scandaloso ministeriale Comitato Nazionale per la Bioetica si rifugia una concezione antiscientifica della vita, rappresentata da cosiddetti esperti che navigano senza bussola nella confusione antropocentrica tra morale e diritto. Si legge nel loro documento del 19 settembre 2003 sulle *Macellazioni Rituali e Sofferenza Animale* che “tra tutte le forme di vita quella umana possiede un primato, non solo fattuale, ma soprattutto assiologico e che tale primato costituisce una giustificazione, peraltro non illimitata, della subordinazione all’uomo di ogni altro essere vivente... Il principio del primato dell’essere umano su tutte le forme di vita sta alla base dell’attenzione che va data alle macellazioni rituali come manifestazione della libertà religiosa...Già in altre occasioni il CNB ha sottolineato l’opportunità di affrontare questo problema partendo dalla dialettica tra il rispetto di alcuni valori universali e l’attenzione per la specificità di ogni cultura. Questo approccio impedisce di respingere una pratica che affonda le proprie radici nella cultura e nella tradizione di una comunità semplicemente perché è diversa dalla pratica seguita da un’altra parte della popolazione, fosse anche la maggioranza. È necessario invece motivare perché questa diversità renderebbe eticamente inaccettabile la pratica in questione... Costituisce un utile esempio di integrazione il rispetto delle tradizioni religiose e culturali di una comunità nei limiti in cui esse possono comporsi con i principi essenziali che consentano un’armoniosa convivenza sociale...In precedenti documenti il CNB ha affermato la necessità di muovere dal principio di responsabilità dell’uomo nei confronti del mondo animale per sviluppare un’etica della cura, fondata su un atteggiamento di disponibilità nei confronti dell’altro e sul riconoscimento di una essenziale interdipendenza tra esseri umani ed animali. In senso generale, con l’espressione *prendersi cura* ci si riferisce a una pluralità di accezioni che sembrano tutte rinviare a un’attitudine fondamentale di disponibilità nei confronti dell’altro, attitudine che nasce dal riconoscimento di un essenziale e costitutiva interdipendenza e si traduce in un serio impegno a comprendere la reale situazione di bisogno e a farsene responsabilmente carico. L’etica della cura, quindi attribuisce un valore cruciale alla compassione e pone al centro il tema della dedizione, facendo leva sul concetto di responsabilità, che, al contrario, del diritto, non comporta la reciprocità...Si tratta di elaborare un’interpretazione forte e costruttiva del concetto di cura, non come semplice appello ai buoni sentimenti, ma come impegno responsabile per la riduzione della sofferenza degli animali e per la promozione del loro

benessere, attento alla questione ineludibile dei conflitti interspecifici, capace di stabilire i necessari e invalicabili limiti etici atti a orientare e a regolare il nostro rapporto col mondo vivente...La libertà religiosa, quando si traduce in comportamenti esterni, deve rispettare alcuni limiti, in particolare quelli che riguardano la protezione dei diritti e delle libertà altrui, l'ordine pubblico, la salute e la morale pubblica; in questo contesto assume rilievo anche l'attenzione verso i bisogni di quei "pazienti morali" che sono gli animali, in quanto destinatari passivi di obblighi giuridici e morali da parte degli uomini. In concreto questi limiti vengono applicati mediante un giudizio di comparazione tra la libertà religiosa e gli altri valori tutelati dal nostro ordinamento giuridico, valutando di volta in volta se una specifica manifestazione della libertà religiosa non sia in contrasto con altre esigenze fondamentali...Questa prospettiva pone l'esigenza di un'etica del prendersi cura degli animali che si traduce in un serio impegno a comprenderne la reale situazione di bisogno e farsene responsabilmente carico...Oggi siamo in una fase in cui la corrispondenza etica si allarga oltre la specie umana, ma come prodotto di un'evoluzione di autocoscienza che è propria dell'uomo. Stiamo muovendoci verso un'applicazione al trattamento degli animali di quell'apparato etico che ormai è acquisito per noi".

Si tratta di un documento allarmante perché specchio di una ancora imperante mentalità antiscientifica che ignora l'evoluzione biologica o la interpreta finalisticamente ponendo ancora l'uomo come fine della natura, sì da giustificare anche nei laici un diritto dell'uomo ad essere padrone di essa. La contraddittorietà di tale concezione si smaschera laddove si afferma una reciprocità di diritti e di doveri, per cui, coerentemente, si sarebbe dovuto negare che gli uomini abbiano dei doveri nei riguardi degli animali non umani, se questi non hanno diritti. Tutto viene lasciato al sentimento, alla compassione, da cui surrettiziamente, senza confessarlo, si vorrebbero trarre dei doveri. Ma il sentimento, come insegnò Hume, non può essere fonte di normatività. E Kant, volendo, al contrario, fondare sulla ragione pratica il dovere morale, da cui trasse indebitamente il diritto naturale, inteso infatti come diritto della ragione – e perciò solo dell'uomo - dovette fare appello ai riflessi negativi che la violenza sugli animali potrebbe avere sull'uomo. Scrisse infatti che la violenza sugli animali è da condannare "perché così resta attutita nell'uomo la compassione che eccitano gli animali con le loro sofferenze, e per conseguenza si indebolisce e si distrugge a poco a poco una disposizione naturale molto giovevole alla moralità dell'uomo nei rapporti con i suoi simili. Noi abbiamo sì il diritto di ucciderli in

modo rapido (senza martirizzarli), ma gli esperimenti fisici torturanti che si fanno su di loro al solo scopo di speculazione anche quando si potrebbe raggiungere lo stesso fine con altri mezzi, sono cose che destano orrore. Persino la riconoscenza per i lunghi servizi prestati da un vecchio cavallo o da un vecchio cane (come se fosse una persona della casa) rientra indirettamente nel dovere dell'uomo, se lo si considera relativamente a questi animali; ma considerato direttamente, questo dovere è sempre soltanto un dovere verso noi stessi".¹³

La contraddizione di Kant è evidente quando si consideri che nessuno può essere condannato per avere mancato ad un dovere verso se stesso. *Se le odierne legislazioni del mondo occidentale contemplano il reato di maltrattamento degli animali non si può sfuggire al presupposto che essi hanno dei diritti.* Altrimenti vale il diritto naturale inteso come diritto della forza e non come diritto all'auto-conservazione.

Ebbe ragione Tom Regan – a cui si deve l'espressione «pazienti morali» - in cui incluse anche i neonati umani e gli handicappati mentali– nel considerare la questione dal punto di vista del diritto naturale, affermando che non si possono avere dei doveri nei riguardi dei “pazienti morali” se essi non hanno dei diritti.¹⁴

Quanto alla questione dell'integrazione, intesa dal CNB come “rispetto delle tradizioni religiose e culturali”, si palesa nei membri di tale Comitato la confusione tra diritto e morale nel fetore del solito discorso sui valori morali, che impediscono di uscire dal relativismo e dal soggettivismo. I cosiddetti valori morali appartengono alle culture, tollerabili quando non siano in contrasto con la metacultura della conoscenza scientifica e del diritto naturale. Tale confusione si manifesta nel cervello dei cosiddetti esperti di bioetica del CNB quando fanno riferimento ad una necessaria “dialettica tra il rispetto di alcuni valori universali e l'attenzione per la specificità di ogni cultura”. Sorge spontanea l'obiezione che, anche accettando per ipotesi il discorso sui valori morali universali, invece che sul diritto naturale, i valori universali non sarebbero più tali se venissero a compromesso con la specificità delle culture. Sulla base di questa ulteriore contraddizione il CNB ha voluto proporre un compromesso tra valori universali e il rispetto della barbarie della macel-

¹³ *Metafisica dei costumi*, Parte I, L. I, cap. II; § 17.

¹⁴ Tom Regan, *Diritti animali* (1983), Garzanti 1990. Stranamente Regan attribuisce dei diritti soltanto ai mammiferi, lasciando in sospenso la risposta alla domanda se anche gli altri animali abbiano diritti. Siamo di fronte ad una incomprensibile interpretazione antropomorfa del diritto naturale, riconosciuto sicuramente ai soli mammiferi, di cui fa parte anche l'uomo.

lazione rituale ebraico-islamica, dimostrando in tal modo tutta l'inconsistenza degli asseriti valori universali, che dovrebbero inchinarsi alla tradizione barbara di alcune religioni soltanto perché è difficile contrastarne di fatto la millenaria mitologia. Il compromesso politico, puramente tartufesco, dei tartufi del CNB, servi ministeriali, ha considerato se la maggiore sofferenza causata dalla macellazione rituale possa accordarsi con il rispetto dei "precetti" religiosi per arrivare a concludere che deve essere proibita soltanto quando venga effettuata fuori dei mattatoi senza un adeguato controllo veterinario, lasciando così le cose come stanno. In tal modo si è inteso includere nel rispetto della diversità religiosa anche il mancato rispetto del diritto a non soffrire quando la sofferenza sia evitabile. La tartuferia di questa conclusione, dettata dalla solita concezione antropocentrica della vita, è una regressione rispetto a quanto aveva chiarito sull'argomento l'ebreo Spinoza distinguendo in ogni religione il culto interno e dal culto esterno, tollerabile sino a quando non confligga con le leggi dello Stato ispirate alla giustizia e alla carità.¹⁵ Il CBN ha tenuto conto degli interventi esterni provenienti da ebrei credenti ed islamici, ma ha ignorato i contributi offerti alla commissione preparatoria da associazioni di animalisti, in cui si faceva presente, tra le altre cose, che in Svizzera, in Svezia e in vari Land austriaci, oltre che, recentemente, in Malesia (con popolazione musulmana) è vietata la macellazione ebraico-islamica.

La tartuferia di questi spregevoli individui, malati inguaribili di antropocentrismo - pronti a condannare l'impiego di embrioni umani anche se volto ad ottenere delle cellule necessarie a curare le malattie di chi soffre, ma incuranti delle sofferenze aggiuntive degli animali - si smaschererebbe se si domandasse loro se avrebbero approvato una richiesta di infibulazione che - proibita in Italia nel dicembre del 2005 con una legge che prevede il carcere - derivasse da tradizioni religiose o la richiesta, anche se puramente immaginabile, di una setta satanica che avesse chiesto il riconoscimento della pratica di uccidere degli animali da offrire a Satana. Essendo nel primo caso coinvolto un corpo umano essi avrebbero dichiarato barbara la pratica, e nel secondo caso avrebbero condannato la richiesta soltanto perché fondata su motivazioni considerate condannabili moralmente, entrando così nel me-

¹⁵ Si arriva ad una penosa difesa di ufficio come quella contenuta nel volume (a cura di Silvio Ferrari) *Musulmani in Italia. La condizione giuridica della comunità islamica in Italia* (Il Mulino 2000) quando si vuole ricondurre alla nozione di libertà religiosa il rispetto delle prescrizioni alimentari, nonostante il riconoscimento della distinzione tra "veri e propri atti di culto" e "pratiche di vita motivate da considerazioni religiose".

rito di esse, mentre hanno ritenuto che non sia barbara la pratica dell'aumento della sofferenza degli animali che non possono parlare, non entrando nel merito delle motivazioni religiose perché ormai "consacrate" ufficialmente dalla storia, *risolvendo così, paradossalmente, una questione di diritto in una questione di fatto.*

Non vi era da aspettarsi di meglio da questi tartufi del CBN, spregiatori del diritto naturale, che hanno considerato la prospettiva di "un'etica del *prendersi cura* degli animali che si traduce in un serio impegno a comprenderne la reale situazione di bisogno" (*Bioetica e scienze veterinarie. Benessere animale e salute umana*, 2001). Come se gli animali fossero apparsi sulla Terra, tutti prima dell'uomo, aspettando che l'uomo si "prendesse cura" (quale cura!) di essi, mentre è certo che senza l'uomo essi vivrebbero meglio sulla Terra, anche se sottoposti alla selezione naturale dell'ambiente e senza veterinari.

I "membri" del CNB, accettando l'adesione dell'Italia (decreto legislativo n. 333 del 1° settembre 1998) alla direttiva del Consiglio dell'Unione europea (22 dicembre 1993), che ha riconosciuto ad ebrei ed islamici una deroga alla legge che impone la privazione della coscienza agli animali nei mattatoi, hanno dimostrato di essere stati complici della decadenza giuridica dell'Europa. Peggio dei nazisti.¹⁶

Un bellissimo fiore può nascere anche dal fango. L'Europa oggi crede che per non avere il fango sia necessario non avere nemmeno il fiore.

È il risultato della sopraffazione del diritto da parte della morale che sta esponendo l'Europa al suo suicidio. Per essa valgono più le nefandezze della Torah, conservate nel Corano, piuttosto che il diritto naturale. Schopenhauer *in Parerga e paralipomena* aveva scritto che "è giunta l'ora di porre fine in Europa alla concezione ebraica della natura, almeno riguardo agli animali...la concezione ebraica del mondo animale deve essere cancellata dall'Europa per la sua immoralità". Oggi Schopenhauer direbbe che bisogna liberare l'Europa dalla concezione ebraico-islamica del mondo animale, data la terza invasione islamica che l'Europa sta subendo grazie alle concezioni morali che alimentano la politica dell'accoglienza.

¹⁶ Nella direttiva europea si fa deroga anche per i conigli e i volatili da cortile, per cui non è necessario lo stordimento nella macellazione casalinga. La legge nazista, invece, non ammetteva tale deroga. Purtroppo l'Europa ha da imparare dalle leggi naziste.